

STUDI
DESANCTISIANI

Direttore / *Editor*

TONI IERMANO

Condirettore / *Coeditor*

GERARDO BIANCO

Comitato di direzione / *Editorial Board*

CLARA ALLASIA (*Università degli Studi di Torino*), COSTANZA D'ELIA (*Università degli Studi di Cassino*), CHRISTOF DIPPER (*Technische Universität, Darmstadt*), PAOLO MACRY (*Università di Napoli «Federico II»*), RAFFAELE MANICA (*Università di Roma «Tor Vergata»*), RAUL MORDENTI (*Università degli Studi di Roma Tor Vergata*), LAURA NAY (*Università degli Studi di Torino*)

Comitato scientifico / *Scientific Board*

GIAN MARIO ANSELMi (*Università degli Studi di Bologna*), JOHANNES BARTUSCHAT (*Universität Zürich*), ANDREA BATTISTINI (*Università degli Studi di Bologna*), GABRIELE CLEMENS (*Universität des Saarlandes*), SILVIA CONTARINI (*Université de Paris X, Nanterre*), ROMANO PAOLO COPPINI (*Università di Pisa*), ARNALDO DI BENEDETTO (*Università di Torino*), PASQUALE GUARAGNELLA (*Università di Bari*), NICOLA LONGO (*Università di Roma Tor Vergata*), SEBASTIANO MARTELLI (*Università di Salerno*), NELSON MOE (*Columbia University, New York*), GIORGIO PATRIZI (*Università del Molise*), PAOLO SAGGESE (*Parco letterario Francesco De Sanctis*), GINO TELLINI (*Università degli Studi di Firenze*)

Segreteria di redazione / *Secretary Board*

PAOLO BENVENUTO (*Pisa*), MARIA CHIARA IRENZE (*Cassino*), CHIARA TAVELLA (*Torino*), GIUSEPPE VARONE (*Cassino*)

Indirizzo di invio dei materiali:

TONI IERMANO, Dipartimento di Lettere e Filosofia,
Via Zamosch 43, I 03043 Cassino (Fr), toniermano@tiscali.it

★

Si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione e alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume

FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*,

Pisa · Roma, Serra, 2009² (ordini a: fse@libraweb.net).

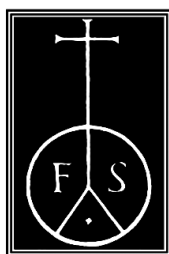
Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., consultabile Online alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

«Studi desanctisiani» is a Peer-Reviewed Journal
and the eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

STUDI DESANCTISIANI

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI LETTERATURA, POLITICA, SOCIETÀ

4 · 2016



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVI

Rivista annuale / *A yearly journal*

★

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa, tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888,
fse@libraweb.net, www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription prices are available at Publisher's
web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati con versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, Carta Si, Eurocard, Mastercard, Visa)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

★

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 13 del 21.07.1999

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

★

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

★

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2016 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

Stampato in Italia · Printed in Italy

★

ISSN 2283-933X

SOMMARIO

TONI IERMANO, <i>I confetti di De Sanctis</i>	9
---	---

SAGGI

RAUL MORDENTI, <i>De Sanctis e padre Bresciani</i>	13
NICOLA LONGO, <i>Il Padre Bresciani di Francesco De Sanctis</i>	27
COSTANZA D'ELIA, <i>La vita e la storia. Incroci desanctisiani sulla scena europea del secondo Ottocento</i>	39
RAFFAELE MANICA, <i>De Sanctis recensore</i>	57
GERARDO BIANCO, <i>Francesco De Sanctis e Camillo Benso di Cavour</i>	65
TONI IERMANO, <i>Un viaggio elettorale. L'autobiografia come romanzo storico</i>	87
CLARA ALLASIA, <i>«Il gran peccato [...] di aver profanata la storia»: De Sanctis e il feuilleton della tragedia politica</i>	109
LAURA NAY, <i>Personaggi, tipi, caratteri, individui. Don Abbondio, chi era costui?</i>	117

CONTRIBUTI E DISCUSSIONI

ANTONIO D'ELIA, <i>“Forma e contenuto”: la lettura dantesca di De Sanctis</i>	131
FAUSTO GIORDANO, <i>Dallo storicismo hegeliano di De Sanctis al materialismo storico di La Penna</i>	149
GIUSEPPE VARONE, <i>La mano guidata dalle idee: coscienza e conoscenza nell'arte e nella vita del desanctisiano Andrea Cefaly</i>	165
CHIARA TAVELLA, <i>Francesco De Sanctis nella «città delle svolte»</i>	173

DE SANCTIS RECENSORE

RAFFAELE MANICA

COME molti altri critici eccellenti anche Francesco De Sanctis nelle sue pagine non tocca quasi la generazione di scrittori alla quale appartiene: si ferma almeno una generazione prima e ignora la generazione seguente.

Scritti in francese, a quest'ora *I Malavoglia* avrebbero reso celebre il nome dell'autore anche in Europa, e toccherebbero, per lo meno, la ventesima edizione. In Italia, intanto, pare che pochi se n'accorgano o vogliano mostrare d'essersene accorti. Ecco, per esempio, io dubito molto che il De Sanctis voglia indursi a fare pei *Malavoglia* quello che osò per l'*Assommoir* dello Zola. Eppure mi sembra che pochi dei nostri libri moderni siano meritevoli quanto *I Malavoglia* che l'acuta analisi del critico napoletano s'eserciti a farne risaltare le bellezze di prim'ordine, profuse con larghezza di gran signore in quelle quattrocento e più pagine.¹

Con questo *incipit* celebre di Luigi Capuana – celebre come si dicono celebri a un disprezzo per tutte le parole di ogni autore del passato con qualche quarto di nobiltà – la questione è posta. La questione di De Sanctis recensore, l'argomento qui messo a oggetto con titolo cautelativo: una cautela con ragioni che è bene chiarire, dal momento che esse stesse introducono all'argomento e sono anzi l'argomento stesso.

La conferenza di De Sanctis su *Zola e l'«Assommoir»* è del 1879,² ed è così viva nella memoria di Capuana che il suo saggio sui *Malavoglia* inizia giusto con un richiamo che, fossimo in poesia, potremmo senz'altro chiamare “per le rime”, giacché De Sanctis lo inaugura proprio col numero delle edizioni tirate e col vasto successo di pubblico riscontrato tra romanzo e dramma che dal romanzo viene tratto. In più, l'esordio di Capuana contiene una tessera che non si vorrà far passare inosservata, e che riguarda la capacità performativa di De Sanctis come lettore, ovvero la sua capacità, di fronte a un romanzo, di «farne risaltare le bellezze di prim'ordine», che se non è capacità assente dalle letture del grande critico, non si è abituati a considerare né come unica né come principale, dal momento che la capacità di far risaltare le bellezze è sempre messa in funzione di qualcos'altro; che viene a dire che in De Sanctis l'estetica è un tratto conoscitivo spesso in funzione della storia o della morale; e se Capuana la indica come aspetto assoluto, sciolto cioè da storia e morale, vuol dire che tale capacità ha comunque in sé una portata tale da non passare inosservata. E dunque viene anche a dire che, quale che ne sia l'angolazione, il giudizio di De Sanctis è sempre giudizio di valore, con qualunque manufatto artistico egli si confronti. Si prenda il saggio dedicato al padre Bresciani: quel che vi corre sotto, per quanto il giudizio sia storico, deve la propria portata alla pertinenza del giudizio di valore. Padre Bresciani, in breve, quali che ne fossero le posizioni politiche, è per De Sanctis soprattutto scrittore debole dal versante estetico. E per questo diventa debole dal versante politico: oratorio, avrebbe detto Croce.

Nel febbraio 1881, quando esce da Treves il capolavoro di Verga, De Sanctis ha sessantaquattro anni, gliene restano da vivere due. *I Malavoglia* escono che Verga di anni ne

¹ L. CAPUANA, *Verga e D'Annunzio*, a cura di M. Pomilio, Bologna, Cappelli, 1972, p. 82.

² Le citt. dai *Saggi desanctisiani* seguono l'ed. a cura di L. Russo, Bari, Laterza 1969².

ha quarantuno (se ne andrà a Novecento inoltrato, l'anno della marcia su Roma – però qualche mese prima –, avendo mostrato perfino qualche simpatia per il Futurismo). *I Malavoglia* escono quando De Sanctis è ben attivo, ma con Verga la sua separazione è di una generazione, ventitré anni all'anagrafe. E sono anni di mobilità della storia e dello spirito. Al di là di tutti i motivi congetturati da Capuana nel seguito del suo articolo, la distanza di una generazione rende sempre arduo l'interesse per l'opera nuova. Figurarsi per chi, come De Sanctis, aveva formato se stesso su Leopardi, essendone contemporaneo per una decina d'anni, e sul longevo Manzoni, che quando lo conobbe, vuole l'aneddoto, «volle salutarlo recitandogli a mente i primi periodi del saggio sul Bresciano».¹ L'eccezione per Zola, nato lo stesso anno di Verga, non sarà dovuta a un solito cedimento verso quel che arriva da fuori d'Italia, dalla Francia, ma al fatto che Zola era diventato un fenomeno dirompente, suscitando lo sdegno da destra e da sinistra fin dall'inizio della pubblicazione a puntate dell'*Assommoir*, nel 1876. Polemiche giornalistiche a parte, tutta la Francia letteraria si era schierata.² In Italia, prima delle riserve di Croce e Gramsci congedanti l'uno e l'altro, con Zola, il positivismo, pare strettamente pertinente qui un passo epistolare: «uno solo ci fa cascare la penna di mano, Zola», scrive Verga a Capuana il 30 luglio 1881. Avrebbe potuto passare il fenomeno dell'*Assommoir* inosservato a De Sanctis, per come il piano estetico tendeva a qualcos'altro? Dei *Malavoglia*, e di Verga, come noto, il destino fu tutt'altro, tendente all'oblio: «all'indifferenza del pubblico si alleava, per incomprensione, il disinteresse della critica».³

Non v'è dubbio che l'attività di recensore coincida in De Sanctis con l'attività del saggista e del critico; ma titolare «De Sanctis saggista» o «De Sanctis critico» sarebbe stato di qualche impudenza, dal momento che la titolazione avrebbe coinciso con un profilo di fronte o di profilo, e bene o male intero, di De Sanctis. Certo, cautela per cautela, si sarebbe potuto dire critico militante o critico letterario. Ora non v'è nemmeno dubbio che nell'attività di De Sanctis il presupposto all'attività di recensore sia nella militanza da critico letterario, dal momento che il suo recensire non è meramente informativo né descrittivo, ma, anche dove informa e descrive, mette in campo una serie di tensioni, sviluppa un campo di forze tendenti in più direzioni: e come nei campi della fisica queste tensioni e tendenze prendono forma in una risultante, che è la forma saggio, che ognuno sa riferire alle mirabili delineazioni tracciate dal giovane Lukács e da Adorno.⁴ In qualche misura De Sanctis ha fondato la forma saggio nella modernità italiana,

¹ E. CROCE, A. CROCE, *De Sanctis*, Torino, UTET, 1964, p. 200.

² Ecco il rapido disegno nelle parole di P. Pellini nella notizia per la recente edizione nei «Meridiani», Milano, Mondadori, 2010, p. 1354: «entusiasta Stéphane Mallarmé – oltre che, più prevedibilmente, il drappello dei giovani naturalisti, con in testa Joris-Karl Huysmans e Guy de Maupassant; ammirati, sia pure con qualche riserva, Paul Bourget e Anatole France; alquanto freddi i 'realisti' Champfleury e Edmond de Goncourt; addirittura indignato, pare, il vecchio Victor Hugo; più oscillante il giudizio di Flaubert: perplesso e perfino irritato nelle reazioni a caldo, ma pronto poi a riconoscere la "forza" di Zola. Come si vede, appartenenze di scuola vere o presunte e concrete prese di posizione spesso non coincidono affatto. Chi invece non smentisce le aspettative è il "cattolico isterico" (così Zola nel 1865) Barbey d'Aureville: che evoca, schifato e sarcastico, le stalle di Augia». Allo stesso Pellini, nell'introduzione, p. 12, si deve il passo della lettera di Verga a Capuana citato qui subito dopo.

³ Così nella sintesi di G. SANTANGELO, *Giovanni Verga*, in W. BINNI (dir.), *I classici italiani nella storia della critica*, II, Firenze, La Nuova Italia, 1961², pp. 611-12.

⁴ Per Lukács si veda la lettera a L. Popper che apre *L'anima e le forme*, Milano, Sugar, 1983; per Adorno *Il saggio come forma nelle Note per la letteratura*, Torino, Einaudi, 1979. Per gli sviluppi del saggio in Italia, si veda A. BERARDINELLI, *La forma del saggio*, Venezia, Marsilio, 2002 (in genere e, qui, in particolare il cap. *Francesco De Sanctis: il saggio come forma della critica*).

come è stato spesso osservato. L'essere fondatore, come al solito, ha avuto qualche prezzo. Basti ripercorrere le pagine di Luigi Russo che fanno da introduzione all'edizione laterziana dei *Saggi critici* dal 1952 in avanti.¹ Tale prezzo è stato pagato soprattutto nell'accademia, come mostrano le riserve o la franca avversione della scuola storica e di Carducci, sempre pronti a mettere i fatti avanti a ogni altra cosa; ma fatti erano pure quelli messi avanti da De Sanctis, solo che erano altri fatti.

Complemento a questo è che in De Sanctis qualche sorta di ritrosia o di provvisorietà accompagna la presentazione di se stesso di fronte ai lettori. Come si presentò in vita ai suoi lettori De Sanctis, se si sta ai volumi? L'esordio tardo fu alla vigilia dei suoi cinquant'anni, nel 1866, con i *Saggi critici* (poi 1869 e 1874); tre anni dopo, 1869, il *Saggio critico sul Petrarca* (riproposto nel 1883); tra 1870 e 1872 la *Storia della letteratura italiana* (poi 1873 e 1879); nel 1872 escono i *Nuovi saggi critici* (poi 1879); nel 1876 è la volta di *Un viaggio elettorale*. È tutto: un'opera per la scuola, una monografia tirata da un corso di lezioni, un libro memorialistico, due volumi di saggi. Secondo i criteri dell'odierna accademia sono titoli che non sarebbero bastati a un'abilitazione. Lasciamo stare. Fuori di giornali, riviste, conferenze, il suo profilo pubblico di letterato si presenta meno instabile nel corso di sette anni, dopo che la sua vita si è spesa su altri versanti, da maestro a politico a ministro. L'opera scritta, prima di quei sette anni, si è presentata per prove, come per frammenti che solo pochi potevano vedere nell'insieme: saggi. Dunque non sarà inopportuno chiarire in che cosa consista la forma saggio riguardo De Sanctis.

Tale forma impregna di sé il pensiero stesso che porta alla *Storia della letteratura italiana*. Con la collezione carducciana e la *Storia della letteratura latina* di Concetto Marchesi, che nell'impianto non poco parrebbe essersi ispirata a De Sanctis con una rara capacità di drammatizzazione,² la *Storia della letteratura italiana* è tra le cose più belle prodotte dall'editoria scolastica e di lì uscite per farsi patrimonio comune (sia detto per inciso, è la destinazione scolastica a rendere rarissima la prima edizione della *Storia* desanctisiana; ed è la destinazione scolastica a far sì che tali «prodotti», come li chiamerebbe la burocrazia odierna, siano frequentemente irreperibili, o reperibili in copie distrutte da sottolineature e da orecchie di memento). Fermi all'ambito letterario, la *Storia* è anche l'unico libro dedicato alla letteratura scritto da De Sanctis. Gli si affianca, è vero, il *Saggio critico su Petrarca*, il cui titolo, tuttavia, si sottrae alla parvenza monografica, e lo riporta nel campo preciso della prova di lettura e di ascolto; e gli si affiancano soprattutto, oltre ai *Saggi critici* e ai *Nuovi saggi critici* – tipiche, esemplari, sintomatiche raccolte del suo temperamento recalcitrante a trattazioni sistematiche – memorie e fascicoli di lezioni che solo per come sono sistemati editorialmente diciamo per abitudine libri. Mai va dimenticato che a lungo De Sanctis fu uomo dell'oralità: nell'oralità nacque si alimentò e crebbe la sua leggenda, ma l'oralità prevede per sua propria natura che la fama sia circoscritta alla cerchia degli ascoltatori. Libro scritto con uno scopo particolare e maturato sui libri, sui banchi e sulla cattedra, la *Storia* ha un'articolazione che, nonostante l'impalcatura narrativa, e anzi proprio per come è articolata, mostra un

¹ Si veda qui appresso la nota 1 di p. 58.

² Lo spunto sulla *Storia* di De Sanctis come modello per Marchesi è, per esempio, nel discorso commemorativo di Palmiro Togliatti, pronunciato alla Camera dei Deputati il 14 febbraio 1957: «Coronamento dell'opera quello che senza dubbio è il capolavoro suo, la *Storia della letteratura latina*, monumento dell'indagine critica e dell'analisi estetica, opera di storia e di dottrina che solo accanto alla *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis trova il posto che le si addice»: lo si legga tra i documenti raccolti in appendice al volume di E. FRANCESCHINI, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Antenore, 1978, p. 249.

impianto saggistico, sorretto da un'ipotesi di svolgimento storico. Che viene a dire: un tratto condensato, più vicino al linguaggio della poesia che a quello dei narratori, non si dice dei narratori di storia. La *Storia* è una speciale raccolta di saggi forzati ad albergare dentro un disegno complessivo anziché affidare la propria coesistenza al solo temperamento di chi scrive. In più, l'impianto della *Storia*, dominato da una necessità espositiva e didattica che non cancella l'origine dei singoli capitoli, il loro tratto somatico e identificativo, mostra come e quanto De Sanctis fosse riottoso al libro, con preferenza per forme più brevi, per percorsi da compiere in apnea, o con una sola presa di fiato, come è dei temperamenti inquieti e come sarà spesso nel Novecento, inquietudine o no. Si pensi a quali saggisti maggiori nel nostro Novecento non abbiano mai scritto un libro, preferendo affidarsi a raccolte di saggi, a tratti più brevi assemblati insieme per quell'unica coerenza che è data dalla personalità del saggista. Basterà qui fare i nomi di Gianfranco Contini, di Carlo Dionisotti, di Sergio Solmi. Soprattutto di Giacomo Debenedetti, che non solo ebbe la capacità di titolare tre propri libri *Saggi critici*,¹ ma la cui fama è in parte grandissima legata alla pubblicazione postuma delle lezioni, secondo uno schema che ricorda quello dell'avventura editoriale di De Sanctis. Una coincidenza che, con parola di Debenedetti, si può anche dire «un destino».

Nel 1938, Massimo Bontempelli apriva la prima edizione dell'*Avventura novecentista* con una citazione di Nietzsche allegata a propria discolpa, pronunciata in maniera tanto veemente da tramutare una presunta debolezza in un punto di forza, al modo stesso che aveva fatto Nietzsche in *Il viandante e la sua ombra*: «Non voglio più leggere un autore in cui si veda chiaro che egli ha voluto 'fare un libro'. Non leggerò più altro che gli scrittori le cui idee diventano inopinatamente un libro».² Si può dire lo stesso per De Sanctis. Nell'introduzione alla propria antologia dell'*Avventura novecentista*, ricordando quel passo di Nietzsche, Ruggero Jacobbi diceva che nei libri del filosofo tedesco alla volutamente mancata compiutezza di architettura si contrapponevano «schegge filosofiche, meteoriti critici, pagliuzze storiche nella cui luce si rifletteva il bagliore di un unico inconfondibile sguardo». Si può rubare il passo e servirsene come cartellino col quale dare una definizione per l'attività saggistica e di censore di De Sanctis, rafforzandola con l'avverbio che secondo Jacobbi aveva colto Bontempelli nella sistemazione della pagine dell'*Avventura*: cioè «il constatare come a lui, davvero, fosse capitato che il libro nascesse "inopinatamente"».

Come per i grandi saggisti, l'arte critica di De Sanctis è movimento. È stata movimento, ad esempio, per uno dei più grandi critici del Novecento, Edmund Wilson come registra una sua affermazione, un vero e proprio attestato di metodo che rifugge

¹ La prima serie dei *Saggi critici* di DEBENEDETTI esce nel 1929 per le edizioni di Solaria; la seconda – che contiene la *Commemorazione del De Sanctis* – nel 1945 per O.E.T. (più tarda, del 1959, la terza serie). Nel 1952, L. Russo tuona, chissà se con riferimento a Debenedetti: «chi intitolasse oggi un volume di suoi scritti "Saggi critici" sarebbe uno stonato oltre che un presuntuoso: ormai i saggi critici sono un genere letterario consacrato dal De Sanctis e per il De Sanctis. [...] Ci sono certi titoli che sono come un cartello della modernità o della arretratezza del contenuto scientifico dell'opera a cui si attaccano», *Introduzione*, p. VIII, con la stessa «sfumatura di spregio» che riconosce negli avversari di De Sanctis: «"un essayist!", modulava nel naso con ironia accademica un professore di Pisa», ivi, IX, continuando con vigore polemico non pari al vigore logico: «strana fortuna dei titoli, quei *Saggi critici* che erano un titolo di modestia per il loro autore, potevano diventare un titolo di superbia per gli altri studiosi che continuavano a fregiarsene, oppure si riducevano a valere come schermo di polemica da parte degli avversari, se si diceva che quando mancano le forze si compongono e si ricuciono insieme dei saggi critici», ivi, IX.

² M. BONTEMPELLI, *L'avventura novecentista*, a cura e con introduzione di R. Jacobbi, Firenze, Vallecchi, 1974, p. IX; qui anche le citt. segg.

il metodo: «Occorre scrivere articoli che possano diventare saggi, i quali a loro volta diventeranno libri». In questo movimento che segnala crescita e incremento di volume e qualità con l'incrementarsi della conoscenza e dell'esperienza, Wilson non smarrisce né le proprie persuasioni, continuamente verificate con l'accadere di nuovi eventi, né, durante il percorso, la bussola della chiarezza; una chiarezza che, a sua volta, non trascura la complessità, che è anzi essa stessa complessità: ciò dice il titolo di una sua opera, *The Triple Thinkers*. Anche il saggista è un pensatore multiplo. E per Wilson, è stato osservato, «non può darsi grande arte priva di forti implicazioni morali: Ma queste non vengono mai confuse con i contenuti o i messaggi manifesti, bensì ricavate dalla struttura formale dell'opera». ¹ I grandi critici si somigliano tutti.

Scrivere articoli che diventino saggi che diventino «inopinatamente» libri: è un'indicazione eccellente per De Sanctis. La testimonianza sta nella raccolta dei *Saggi* per quanto riguarda la trasformazione in libro di prove maturate nel corso del tempo, a partire dall'esempio più lampante: articoli poi diventati saggio sono gli undici interventi pubblicati nel corso del 1878 sul «Roma» di Napoli e poi radunati sotto il titolo comune di *Studio sopra Emilio Zola*. Gli undici articoli sembrano una sorta di assedio a Zola maturato partendo da punti di vista diversi, attaccando ripetutamente e con ostinazione. Ognuno di essi ha la compiutezza e l'autonomia che un articolo esige; tutti insieme si compongono in un affresco ampio che già si sporge come in dittico sulla grande conferenza dell'anno successivo dedicata all'*Assommoir*: non cartoni preparatori, ma tavole già pronte ad essere giustapposte l'una all'altra e, assemblate insieme, pronte a far coppia col seguito. E questo affresco o polittico ha una portata maggiore della somma aritmetica delle singole parti in sé concluse.

A un altro americano, ammiratore di Wilson, si deve il punto di maggior evidenza toccato da De Sanctis fuori d'Italia, che è ancora il capitolo dedicatogli da René Wellek nel quarto volume della *Storia della critica moderna*, ² che s'iniziava proprio sul contrasto tra i riconoscimenti italiani tributati a De Sanctis e il suo essere perfettamente sconosciuto oltre i confini d'Italia per l'italianità così concreta del suo pensiero e del suo agire (la letteratura italiana, il Risorgimento, il Sud). Vale a dire: nonostante la grandezza del prosatore, le ragioni stesse che ne fanno una forza in Italia, ne fanno la debolezza fuori d'Italia, circoscrivendone la conoscenza. Intriso di realtà italiana (e quella realtà...), De Sanctis avrebbe bisogno di troppe spiegazioni per essere compreso in altre realtà e in altre culture. La sua arte critica è legata indissolubilmente al suo tempo, ne è intrisa in ogni fibra. Come la poesia satirica e comica, sempre legata all'attualità, l'opera saggistica di De Sanctis può vivere per la propria forma, ma la sua forma ha bisogno di non conteggiabili informazioni per ritrovare senso. Anche quando drammatico e molto drammatico, il linguaggio di De Sanctis è sempre tecnicamente comico, attira ogni forma di realtà. Il suo vero e più profondo modello sembra essere sempre l'*Inferno* di Dante. E con i due saggi dedicati a Zola questo linguaggio comico trova un oggetto di elezione dentro i tempi della contemporaneità.

Questo vincolo che De Sanctis creò a se stesso è probabilmente la sua forza, come sua forza è anche un'altra parte della diagnosi di Wellek, quando scrive della difficoltà delle teorie di De Sanctis, dell'ambiguità della sua terminologia, della reale complessità

¹ Così G. CHERCHI, nella pref. a E. WILSON, *Il cronista letterario*, Milano, Garzanti 1992, p. 9. La frase di Wilson citata poco sopra è nella quarta di copertina della versione italiana di *The Triple Thinkers*, uscita col titolo *Il pensiero multiplo*, Milano, Garzanti, 1976.

² R. WELLEK, *Storia della critica moderna*, IV, *Dal Realismo al Simbolismo*, Bologna, il Mulino, 1969.

del suo pensiero. Accantoniamo la complessità del pensiero, che se è reale non può essere altro, e rimaniamo agli altri due limiti. La difficoltà delle teorie di De Sanctis nasce, si crede, dal voler vedere da parte dei suoi studiosi, spesso, come teoria quel che teoria non fu, come ambigua non fu la terminologia, perché teoria e terminologia sono da De Sanctis costantemente messe alla prova, si sperimentano intorno all'oggetto preso in considerazione, vanno l'una e l'altra costantemente riformulate, perché sono pratiche e funzionali e, diciamo così, di servizio. In altri termini: le teorie di De Sanctis sono difficoltose se si tenta di ridurle a un'unica teoria; così anche la terminologia pare ambigua quando invece è ogni volta la risultante di un accertamento, un modo di precisare che si fa ambiguo quando l'oggetto di indagine continua a sfuggire: la sua terminologia fluttuante dà conto del tentativo di lasciar aderire le parole alle cose, anche mentre le cose scappano. Il suo pensiero è mobile e da questa mobilità tutto consegue: la frantumazione della teoria come la presunta ambiguità terminologica, consistente nel servirsi di uno stesso termine per concetti lievemente o cospicuamente diversi. Detto in una sola formula: difficoltà teorica e ambiguità terminologica sono tali solo se le si riduce De Sanctis a sistema: infatti, come in filosofia è il sistema chiuso che crea aporie, così è la riduzione a sistema della teoria e della terminologia che non può che vedere di fronte a sé qualcosa di irrisolto. Il fatto è che De Sanctis non è interessato al sistema: di fronte all'opera, all'autore, al periodo la sua unica preoccupazione è di vedere le cose come stanno, nella loro concretezza; e di mettere alla prova il proprio pensiero. Per far questo deve ricominciare ogni volta da capo ed è questo ricominciare da capo che sembra lasciar intravedere difficoltà e ambiguità in chi vuole credere che le cose stiano sempre allo stesso modo, una volta per tutte. Ma quest'atteggiamento di completa disponibilità è la forma più autentica di passione e di rigore, qualunque cosa possano pensarne i critici sistematici che si illudono di potersi servire per sempre degli stessi strumenti, per Dante e per Leopardi e per i diversi momenti di Dante e Leopardi. È un procedimento ben noto, indagato da Pierre Hadot per la filosofia antica:¹ si vedevano aporie in chi filosofava fuori del discorso filosofico cristallizzato in sistema: ma quelle aporie erano la forma più vera e necessaria della filosofia, perché avevano origine nella necessità di saper pensare ogni volta da capo. Nascono da qui la difficoltà delle presunte teorie e la presunta ambiguità della terminologia rilevate da Wellek. Ma è il procedimento adottato dallo stesso Wellek ad essere improprio per De Sanctis. Il capitolo di Wellek nasce infatti da una schedatura dei ritorni di stessi termini e ne mostra usi differenti, tende a fissarli e a cristallizzarli. Decontestualizzata, la mobilità del pensiero e della terminologia viene mostrata secondo successive occorrenze, ma non può più funzionare perché il suo funzionamento necessita insieme del contesto, dell'oggetto e del movimento ai quali si riferisce, proprio perché muta nel tempo e nello spazio, inseguendo i suoi oggetti di indagine, ai quali si adatta, secondo una disponibilità che è la vita stessa del suo pensiero, una disponibilità intellettualmente spregiudicata, fisicamente audace.

Queste caratteristiche sono proprie della forma saggio, in sé aperta, sperimentale, disponibile. Sull'hegelismo di De Sanctis si sono spesi fiumi di inchiostro, come è giusto. Soprattutto per quel che riguarda l'impalcatura che sorregge la *Storia della letteratura italiana*. Ma se Hegel è l'incarnazione stessa del discorso filosofico, del pensare attraverso un sistema, si dovranno per De Sanctis tenere sempre presenti le parole che egli

¹ Cfr. P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Torino, Einaudi, 1988.

stesso mise in appendice alla conferenza su Zola, sulle quali pose attenzione già Croce nel 1909:¹

Io non sono mai stato un eclettico. Ho esposto le mie idee sempre con la maggior chiarezza e determinazione. E chi mi ha seguito nella mia vita intellettuale, vedrà che, sin da quel tempo ch' Hegel era padrone del campo, io ho fatto le mie riserve, e non ho accettato il suo apriorismo, la sua trinità, le sue formole. Ma ci sono in Hegel due principii, che sono la base di tutto il movimento odierno, il *divenire*, base dell'evoluzione (*Entwicklung*), e l'*esistere*, base del realismo. Il sistema è ito in frantumi. Ma questi due principii lo collegano con l'avvenire.²

Nella stessa pagina Croce ricorda come l'atteggiamento fosse davvero tale, fin da quando De Sanctis metteva in guardia gli scolari che «dalla natura e qualità del concetto argomentavano la bontà di un'opera d'arte». Ma quel che non si dimentica più è l'attestazione di morte del sistema («Il sistema è ito in frantumi») da dove sopravvivono due strumenti, il divenire e il realismo: non da usare ma da saper usare. E che in De Sanctis furono due cardini, solidi e mobili, basculanti. L'appendice alla conferenza così continuava:

Qualcuno pretende che io sono passato nel campo dei realisti, e qualche altro che io ho fatto ciò per vezzeeggiare le moltitudini [bei tempi, si permetta qui di aggiungere, quelli nei quali una posizione critica poteva riguardare anche ipoteticamente le moltitudini]. Il qualcuno non conosce il mio intelletto, e il qualche altro non conosce il mio carattere. La verità è che io non sono un sistematico. Il sistema per me è una verità unilaterale, non è tutta la verità. Perciò aborro da' sistemi, pur riconoscendo la loro necessità.

E ancora: «Il sistema è necessario, perché gli uomini sono fatti così, e per pigliar bene la mira devono chiudere un occhio. Suo contrappeso è il buon senso, che, presto o tardi, piglia il suo posto». La questione non era meramente letteraria, era anche politica; ma era letteraria in quanto corrispondeva a un temperamento: il realismo somigliava a De Sanctis, somigliava alla sua complessione umana, ne era la forma corrispondente: «la forma del realismo è questa, ch'ella sia corpulenta, chiara, concreta, ma tale che ivi dentro traspaiano tutti i fenomeni della coscienza». Come l'eclettismo può essere una buona cosa prima che degeneri, così i sistemi, così il realismo.³ Tutto va visto e verificato alla prova dei fatti. Infine, «il buon senso, che, presto o tardi, piglia il suo posto». Qui, nonostante le apparenze, è il momento forse più radicale del pensiero di De Sanctis. Per il lettore di Leopardi, per l'estensore dell'inestricabile prolusione su *La scienza e la vita*, per il lettore di Darwin il sistema sembrava un credo metafisico e ora era di fronte a una realtà tutta immanenza, da cogliere per fisiche evidenze, per buon senso. È per questo che il passaggio dal sistema al buon senso ricorda in lui quello del barone d'Holbach.⁴ Con un po' di buon senso in più e con in più l'idea che se «il sistema è ito in frantumi» su null'altro si potrà posare attenzione che sui frantumi: Benjamin, nella nona tesi sulla filosofia della storia, le chiamerà le rovine del passato sotto lo sguardo a ritroso del suo

¹ Cfr. B. CROCE, *Studi hegeliani di Francesco De Sanctis*, ora in IDEM, *Scritti su Francesco De Sanctis*, a cura di Teodoro Tagliaferri e Fulvio Tessitore, Napoli, Giannini, 2007, p. 465.

² Così nell'appendice desantisiana al saggio sull'*Assommoir*, nel terzo vol. dei *Saggi critici*, cit, pp. 335-36. Da qui e dalle pagg. successive le citazioni che seguono.

³ Su De Sanctis e il sistema si rinvia alle pagine della vecchia monografia di S. LANDUCCI, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Milano, Feltrinelli, 1977 (in prima ed. ivi 1964), in particolare pp. 177 e segg.

⁴ Cfr. P. THIRY D'HOLBACH, *Il buon senso*, nella versione italiana con un'ampia introduzione di Sebastiano Timpanaro, Milano, Garzanti, 1985.

angelo. Oppure, non è detto che per qualche via traversa non abbiano avuto qualche eco in De Sanctis un paio di appunti di Federico Schlegel. Magari l'appunto che dice «il *saggio* deve avere colorito, maniere e immaginazione, drappeggio e disegno, numero e accentuazione, gesticolazione ed effetto»; ma soprattutto l'appunto dove è scritto che «ogni sistema *cresce* solamente da frammenti». ¹ Aggiungiamo: almeno e anche soltanto perché il passato è molto di più che la storia.

SOMMARIO

L'attività giornalistica di Francesco De Sanctis come critico letterario è di grande importanza. In questo critico militante esemplare, gli articoli preparano spesso saggi di vasto spessore, come nel caso degli scritti su Zola. Nel rapporto tra le varie forme di critica (articoli, saggi, storiografia) e nel confronto con filosofia, storia e morale, il pensiero critico di De Sanctis si mette continuamente in discussione: suo interesse sono i problemi vivi piuttosto che il sistema teorico compiuto. Anche per questo la sua opera mostra fino ad oggi segni di indiscutibile presenza.

ABSTRACT

Francesco De Sanctis' journalistic activity as a literary critic is greatly important. In this exemplary militant critic, essays of great substance are often prepared by his articles, as in the case of his writings on Zola. In the relationship between the different forms of critique (articles, essays, historiography) and in the confrontation with philosophy, history and moral, De Sanctis' critical thinking is continuously questioned; he is more interested in living issues than in the completed theoretical system. This is one of the reasons for which nowadays his work still demonstrates signs of indisputable presence.

¹ F. SCHLEGEL, *Frammenti critici e poetici*, a cura di Michele Cometa, Torino, Einaudi, 1998, pp. 278 e 165.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Agosto 2016

(CZ 2 · FG 13)

